

A marzo
esordirà la prima rete televisiva a pagamento progettata da Berlusconi e gestita dai Cecchi Gori. Dieci film al giorno

A Rotterdam
il festival del cinema si è fermato per discutere sulla guerra. Un'assemblea di cineasti di tutto il mondo: anche israeliani e palestinesi

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Oltre il culto di Stalin



Togliatti, come è noto, non accolse mai la categoria del culto della personalità come valida per la critica dello stalinismo. Per la verità, egli rifiutò anche i concetti di stalinismo e di destalinizzazione, che in qualche modo ne derivavano. Ma, per presentare il documento che qui pubblichiamo, si può circoscrivere il discorso al problema del «culto della personalità di Stalin».

Negli ultimi anni, essendo ormai prevalsa l'abitudine di disegnare la figura di Togliatti come quella di uno stalinista a tutto tondo, quel rifiuto viene inteso sempre più come la prova di una avversione alla politica di Krusciov e come primo atto di una lotta accanita e ininterrotta di Togliatti, mosso dall'intento di difendere Stalin, contro il leader del XX Congresso. Protagonisti di questa vulgata non sono, ovviamente, gli storici di professione ma, diciamo così, pubblicisti e cultori di ricerche storiche per i media, che spesso se ne occupano per sostenere tesi politiche preconcette, senza troppi scrupoli per la «realità effettuale». L'esempio più recente è fornito dalla rivista «Dioniso», che nel suo ultimo numero (1990 n. 5), sui rapporti del Pci e di Togliatti con lo stalinismo ospita sia contributi storiografici di diverso valore, sia alcune incredibili affabulazioni. Una di esse si spinge fino al punto di presentare «L'intervista a Nuovi Argomenti» come la piattaforma più efficace della lotta che, in difesa di Stalin, venne condotta contro Krusciov e nel giro di pochi anni, con la sua caduta, raggiunse infine l'obiettivo.

La tesi non ha il ben che minimo fondamento. La critica del culto della persona di Stalin, avanzata con clamore nel XX Congresso del Pcus, venne ben presto circoscritta e neutralizzata dallo stesso Krusciov e dai vertici del partito, che non intendevano certo rimettere in discussione il sistema staliniano (l'economia di comando, lo Stato-partito il partito-Stato, ecc.), sul quale continuavano a fondare il loro potere. La ricerca storica ha ormai definito il ruolo che la «denuncia dei crimini di Stalin» ebbe nell'ascesa di Krusciov al potere. Il «Rapporto segreto» non avviò la «destalinizzazione», ma servì piuttosto a risolvere una complessa lotta per il potere ai vertici del Pcus. Con la risoluzione del Comitato centrale sul superamento del culto della personalità che nella lettera di Krusciov al Pci venne annunciata, pubblicata sulla «Pravda» il 2 luglio 1956, dopo che il XX Congresso sulla denuncia dei crimini di Stalin era calato un silenzio sempre più greve, il «Rapporto segreto» fu reso inerte e, almeno per un certo tempo, archiviato. Si affermò il concetto che il «culto della personalità» era ormai superato poiché, grazie alla resistenza e alla vitalità del «nucleo leninista» del partito, esso aveva si «allentato», ma non era riuscito a deviare il cammino dell'Urss verso il comunismo.

Che la denuncia dei crimini di Stalin non sia servita a creare le condizioni per la riforma del sistema sovietico ma sia stata decisiva, invece, per risolvere una lotta per il potere in coerenza con il «voluntarismo» e con le modalità della lotta politica inaugurata da Stalin lo prova il fatto che la campagna fu riproposta in termini non diversi qualche anno dopo, al XVIII Congresso del Pcus, nel '61. Del resto, la storiografia sull'Urss sottolinea in genere come la politica di Krusciov non si sia mai proposta il compito di mutare le strutture economiche e politiche dello stalinismo. Tanto che esse sono rimaste in vita fino all'avvento di Gorbaciov e ancora non sono state compiutamente sostituite.

Come le posizioni di Togliatti e del Pci abbiano giocato nella vicenda, sebbene questo capitolo fondamentale di storia non sia stato ancora ricostruito, è noto dal '36 al '64, pur nell'ambito dei vincoli derivanti dall'appartenenza al movimento comunista internazionale, Togliatti propugnò una revisione profonda della sua politica, negli ultimi due anni della sua vita rimase in discussione il sistema sovietico ed esplorò le condizioni di una sua riforma, in tutti quegli anni cercò le basi di una indagine

storica sullo stalinismo, considerandola una premessa indispensabile del suo superamento. Egli ebbe anche scontri aspri con Krusciov ma non perché la politica di questo fosse troppo audace, bensì per la mancanza di fondamenti intellettuali del suo revisionismo, che lo condannava alla sconfitta. Al centro dello scontro, nel '56, vi fu l'intervista a «Nuovi Argomenti». Ma la contestazione era cominciata già prima, immediatamente dopo il XX Congresso. Fin dal rapporto al Cc del Pci sul XX Congresso del Pcus, il 13 febbraio del '56 in evidente polemica con la impostazione del «Rapporto segreto», Togliatti obiettò che non si poteva limitarsi a denunciare i crimini di Stalin, ma si doveva ormai riscrivere la storia dell'Urss a partire dalla Rivoluzione d'Ottobre. La critica dei delitti e degli errori di Stalin, egli affermò, è oggi problema di storia, di approfondita storia del nostro movimento e della rivoluzione (...). Spetta ai compagni sovietici precisare le critiche con un rinnovato studio dello sviluppo della rivoluzione, del partito e della società socialista, con nuove, profonde analisi delle loro esperienze.

La leadership sovietica non aveva alcuna intenzione di rivedere i giudizi consolidati sulla storia dell'Urss. Quanto quelle affermazioni di Togliatti le riuscissero ostiche lo testimonia, fra l'altro, il fatto che quando, il 18 marzo, la «Pravda» dedicò un ampio resoconto a quel suo rapporto, tutta la parte relativa alla destalinizzazione venne tagliata. «All'intervista a Nuovi Argomenti», poi, la risoluzione del Cc del Pcus apparsa sulla «Pravda» il 2 luglio dedicò un paragrafo aspramente critico. Unico fra i dirigenti degli altri partiti comunisti, Togliatti veniva attaccato pubblicamente per l'affermazione che sotto la direzione di Stalin si erano prodotte «alcune gravi deformazioni della società sovietica». Ma sul piano politico l'intervista era un atto di ostilità contro Krusciov da parte di un dirigente rimasto indissolubilmente legato a Stalin o piuttosto un modo per sostenere gli aspetti più innovativi della politica del Pci, sollecitando la leadership sovietica a dare ad essa basi più solide.

Nell'intervista il rigetto della categoria del «culto della personalità» è molto netto. Se si parte da lì, obietta Togliatti, lungi dal porre le basi per superare lo stalinismo, si rimane al suo interno: «all'interno della sua logica e quindi delle forme e delle strutture del potere che l'hanno generata o ne sono state improntate». «La causa di tutto», scriveva Togliatti, starebbe nel «culto della personalità», e nel culto di una persona che aveva determinati difetti (...). Sono a che ci si limita, in sostanza, a denunciare, come causa di tutto, i difetti personali di Stalin, si rimane nell'ambito del «culto della personalità» (...). Ci sembra fuori dubbio - prosegue Togliatti - parlando una linea d'interpretazione storica - che gli errori di Stalin furono legati ad un eccessivo aumento del peso degli apparati burocratici nella vita politica e economica sovietica, e forse prima di tutto nella vita del partito. E qui è assai difficile dire, egli affermava, quale fosse la causa, quale la conseguenza. L'una cosa venne ad essere, poco a poco, l'espressione dell'altra (...). Forse non si sbaglia, egli concludeva, affermando che è dal partito che ebbero inizio le dannose limitazioni del regime democratico e il sopravvento di forme di organizzazione burocratica.

Questa impostazione del problema Stalin era in evidente contraddizione con la riaffermazione della superiorità morfologica della democrazia sovietica, che nella intervista veniva fatta. Che le degenerazioni burocratiche del regime staliniano non ne avessero intaccato la sostanza era un giudizio inaspettato. Ad ogni modo, che lo stalinismo non si potesse superare solo con la denuncia dei crimini di Stalin, che questa rimanesse all'interno del «culto della personalità», che senza un riesame critico della storia dell'Urss il sistema sovietico non poteva essere riformato erano affermazioni che non si possono confutare. La risposta non si fece attendere. E nella lettera di

Una lettera inedita di Krusciov al Comitato centrale del Pci e al suo capo Ricostruzione dello scontro

La risposta all'intervista su «Nuovi Argomenti»: «Stai minando la fiducia dei lavoratori nel socialismo»

GIUSEPPE VACCA



Nikita Krusciov presenza di un congresso del Partito comunista romano

Palmiro Togliatti nel 1962

«Caro Togliatti, ti stai sbagliando La società sovietica non è degenerata»

Il C. c. del P. c. u. ritiene necessario esprimersi alcune considerazioni in relazione con la vostra intervista alla rivista «Nuovi argomenti».

È evidente che noi comprendiamo le difficoltà che sono sorte nei partiti comunisti fratelli, in relazione con il lavoro compiuto dal nostro partito per liquidare il culto della persona di Stalin e le sue conseguenze, e in particolare dopo la pubblicazione sulla stampa del nostro partito e della U. r. s. s. di questo rapporto. Queste difficoltà si sono in modo speciale manifestate in quei partiti, la cui direzione, per ragioni che vi sono note, non ebbe a tempo conoscenza del contenuto del rapporto e non ebbe la possibilità di uno scambio di opinioni con i nostri rappresentanti.

Ciò non pertanto, si può constatare con soddisfazione che nel complesso i partiti fratelli superano con successo queste temporanee difficoltà e giungono a un giusto apprezzamento di tutto il complesso di questioni collegate con il culto della personalità. Così, per esempio, i compagni americani, le cui difficoltà furono particolarmente grandi, per il loro isolamento e per la grande pressione della reazione, hanno elaborato una posizione giusta, formulata nel lungo articolo del compagno Dennis sul «Daily Worker». A queste conseguenze e valutazioni nella questione del culto della personalità sono giunti e giungono anche altri partiti fratelli. Non vi è dubbio che ora prenderanno sempre maggiore rilievo i lati positivi del lavoro compiuto per superare le conseguenze del culto della personalità, benché i nostri nemici, che si sforzano ancora di distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica con insinuazioni anticomuniste di vana natura.

Per aiutare i partiti fratelli a superare più rapidamente le temporanee difficoltà che sono sorte, abbiamo preparato e a giorni pubblicheremo una speciale risoluzione, in cui sarà data risposta a una serie di questioni non il-

lustrate nel rapporto al XX congresso del P. c. u. s. e in particolare alle questioni sollevate nella vostra intervista.

Per quanto si riferisce a questa intervista, voi, secondo la nostra opinione, collegata in modo assolutamente giusto alla questione della origine e della diffusione del culto della personalità di Stalin e la questione dei suoi errori, borghesi del rapporto di N. S. Krusciov su questa questione. Queste difficoltà si sono in modo speciale manifestate in quei partiti, la cui direzione, per ragioni che vi sono note, non ebbe a tempo conoscenza del contenuto del rapporto e non ebbe la possibilità di uno scambio di opinioni con i nostri rappresentanti.

Ciò non pertanto, si può constatare con soddisfazione che nel complesso i partiti fratelli superano con successo queste temporanee difficoltà e giungono a un giusto apprezzamento di tutto il complesso di questioni collegate con il culto della personalità. Così, per esempio, i compagni americani, le cui difficoltà furono particolarmente grandi, per il loro isolamento e per la grande pressione della reazione, hanno elaborato una posizione giusta, formulata nel lungo articolo del compagno Dennis sul «Daily Worker». A queste conseguenze e valutazioni nella questione del culto della personalità sono giunti e giungono anche altri partiti fratelli. Non vi è dubbio che ora prenderanno sempre maggiore rilievo i lati positivi del lavoro compiuto per superare le conseguenze del culto della personalità, benché i nostri nemici, che si sforzano ancora di distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica con insinuazioni anticomuniste di vana natura.

Per aiutare i partiti fratelli a superare più rapidamente le temporanee difficoltà che sono sorte, abbiamo preparato e a giorni pubblicheremo una speciale risoluzione, in cui sarà data risposta a una serie di questioni non il-

lustrate nel rapporto al XX congresso del P. c. u. s. e in particolare alle questioni sollevate nella vostra intervista.

Per quanto si riferisce a questa intervista, voi, secondo la nostra opinione, collegata in modo assolutamente giusto alla questione della origine e della diffusione del culto della personalità di Stalin e la questione dei suoi errori, borghesi del rapporto di N. S. Krusciov su questa questione. Queste difficoltà si sono in modo speciale manifestate in quei partiti, la cui direzione, per ragioni che vi sono note, non ebbe a tempo conoscenza del contenuto del rapporto e non ebbe la possibilità di uno scambio di opinioni con i nostri rappresentanti.

Ciò non pertanto, si può constatare con soddisfazione che nel complesso i partiti fratelli superano con successo queste temporanee difficoltà e giungono a un giusto apprezzamento di tutto il complesso di questioni collegate con il culto della personalità. Così, per esempio, i compagni americani, le cui difficoltà furono particolarmente grandi, per il loro isolamento e per la grande pressione della reazione, hanno elaborato una posizione giusta, formulata nel lungo articolo del compagno Dennis sul «Daily Worker». A queste conseguenze e valutazioni nella questione del culto della personalità sono giunti e giungono anche altri partiti fratelli. Non vi è dubbio che ora prenderanno sempre maggiore rilievo i lati positivi del lavoro compiuto per superare le conseguenze del culto della personalità, benché i nostri nemici, che si sforzano ancora di distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica con insinuazioni anticomuniste di vana natura.

Per aiutare i partiti fratelli a superare più rapidamente le temporanee difficoltà che sono sorte, abbiamo preparato e a giorni pubblicheremo una speciale risoluzione, in cui sarà data risposta a una serie di questioni non il-

Per concludere, volevamo toccare la questione del modo come è accaduto che sia stato reso pubblico il rapporto del comp. Krusciov. Sul culto della personalità e sulle sue conseguenze, perché nel comunicato dell'Ufficio stampa della direzione del Partito comunista italiano e anche nella vostra intervista si esprime il rincrescimento per il «modo non abituale della denuncia alla opinione pubblica degli errori di Stalin». Come ha chiarito il comp. Robotti parlando con un collaboratore della nostra ambasciata in Roma, questo rincrescimento è provocato dal fatto che, secondo l'opinione di alcuni compagni italiani, noi avremmo consapevolmente deciso di passare il documento ad agenti del Dipartimento di Stato americano. Respelling in modo categorico questa supposizione. Come sapete, il rapporto venne tenuto a una riunione chiusa del congresso, e dapprima si pensava di farlo conoscere solo all'attivo del partito. In seguito fu deciso di far conoscere il rapporto anche all'attivo sovietico nonché ai quadri dirigenti dei partiti comunisti dei paesi socialisti. Alcuni dei partiti fratelli misero a conoscenza del rapporto un attivo abbastanza vasto, il che portò alla conseguenza che i servizi americani entrarono in possesso di una copia del documento.

Con la pubblicazione del testo del rapporto i nostri nemici si sforzano di costringere noi e i partiti fratelli a una discussione, e così introdurre confusione nelle file del movimento comunista e operaio. Non cadremo in questa trappola del nemico. La risoluzione del C. c. del P. c. u. s. che si pubblica in questi giorni aiuterà i partiti fratelli, speriamo, a porre fine più rapidamente alle difficoltà provocate dal chiasso della reazione attorno alle conseguenze del culto della personalità di Stalin e passare alla soluzione dei compiti attuali che stanno davanti a loro.

Con saluti di compagni
Il Segretario del C. c. del P. c. u. s.
30 giugno 1956

Krusciov essa è ben più risentita e pesante che nella coeva risoluzione del Cc del Pcus Tuto l'impianto dell'intervista è messo sotto accusa. «La principale nostra opposizione scrive Krusciov, suscita la infelice formulazione circa una «degenerazione burocratica», «alcune forme di degenerazione» della società sovietica e la conseguenza che ne deriva di una burocratizzazione del partito e persino della necessità di mettere in guardia tutto il campo del socialismo dagli «errori di ordine generale» che sarebbero stati fatti nel nostro partito il che può essere interpretato come un dubbio circa la giustezza della sua linea generale del passato.

Non meno pesante era l'accusa rivolta a Togliatti di minare consapevolmente, con quella tesi, «la fiducia dei lavoratori nella superiorità dell'ordinamento socialista in generale». «A voi è ben noto questo», scriveva Krusciov, e, necheggando la polemica antitrotskista tradizionale, aggiungeva: «Questa tesi è stata sempre sfruttata dai nemici del nostro partito». L'altro punto aspro del contenuto, toccato nella lettera, riguardava il comunicato che l'ufficio stampa del Pci aveva diffuso il 13 giugno. Oltre ad annunciare l'intervista di Togliatti esso elevava «il modo insolito in cui era giunta all'opinione pubblica la denuncia degli errori compiuti da Stalin», vale a dire che il «Rapporto segreto» fosse finito nelle mani del Dipartimento di Stato americano. Inoltre, Robotti aveva chiarito, si legge nella lettera, «che secondo l'opinione di alcuni compagni italiani, noi avremmo consapevolmente deciso di passare il documento ad agenti del Dipartimento di Stato americano». Nella lettera a Togliatti Krusciov smentì «categoricamente» la «supposizione» appresa via Robotti, ma si sentì in dovere di dare delle spiegazioni circa il modo in cui il «Rapporto segreto» era finito in Occidente. Malgrado l'asprezza dello scontro la lettera manifestava, quindi la disponibilità sovietica ad un incontro chiarificatore.

Una delegazione del Pci, composta da Celeste Negarville, Giancarlo Pajetta e Giacomo Pellegrini si recò a Mosca nel luglio. Rientrati in Italia, essi stesero una relazione che venne distribuita ai membri del Comitato centrale con l'impegno della massima riservatezza. Essa è di grande interesse e meriterebbe di essere pubblicata per intero. Qui la prendiamo in considerazione limitatamente ai temi fondamentali della lettera di Krusciov. La delegazione italiana aveva avuto vari incontri. In quasi tutti il Pci era risultato sotto accusa per affermazione della «parziale degenerazione» in differenti punti dell'organismo sociale («sic») contenuta nell'intervista a «Nuovi Argomenti». Nel primo incontro con il responsabile del dipartimento Esteri del Pcus, Boris Ponomarev questi non mancò l'occasione di dichiarare: «Per noi degenerazione è una formulazione trotskista che significa ritorno al capitalismo». Durante il pranzo ufficiale, poi, Molotov ripeté più volte al suo vicino di tavola (dalla relazione non risulta quale dei dirigenti italiani egli fosse) che «quel giudizio di Togliatti conteneva un grave errore e che su esso era «impossibile la discussione».

Ad ogni modo la visita culminò in un incontro con Krusciov. Sul «Rapporto segreto» gli italiani intendevano sapere perché si era giunti alla decisione di tenerlo e come mai ad un certo punto esso era diventato «così largamente noto da rendere abbastanza facile ai servizi del Dipartimento di Stato di averne una copia».

Krusciov non si sottrasse all'invito di dare una spiegazione ed offrì la sua versione dei fatti. Secondo quanto riferisce la relazione degli italiani, egli affermò che la decisione di tenere una seduta riservata del Congresso, da dedicare alla denuncia dei crimini di Stalin, che questa rimanesse all'interno del Congresso stesso. «Nella preparazione del XX Congresso», riferisce la relazione che Krusciov avrebbe detto non c'era stato neanche posta la necessità di un «Rapporto a porte chiuse su Stalin. La questione è sorta durante il Congresso

Molti delegati, dopo gli interventi di autorevoli compagni che criticavano il culto della personalità di Stalin si chiedevano di essere più espliciti, di dire tutto». Krusciov non nascose le ragioni politiche della scelta. La prima era quella di legittimare il nuovo gruppo dirigente assolvendolo dalle «comuni responsabilità» con lo stalinismo.

«Non potevamo assolutamente stringere le vite e tagliare la testa ai compagni che si ponevano certe domande e facevano certe critiche: ciò avrebbe significato la distruzione della democrazia nel partito».

La seconda ragione politica allude chiaramente alla lotta per il potere ai vertici del Pcus e alla necessità di dare un colpo con il «Rapporto segreto» agli stalinisti. «C'era tra di noi una propensione di non dire tutto per non nuocere ai partiti fratelli e al nostro stesso partito. Ma sarebbe stato un danno incalcolabile se avessimo dato delle piccole porzioni di verità. I partigiani di Stalin avrebbero potuto spezzare l'unità del partito. Seguendo il metodo che abbiamo seguito abbiamo salvato l'unità del partito».

Interessante è anche la versione che Krusciov diede del modo in cui il «Rapporto» era finito sul «New York Times». «La fuga» è avvenuta in Polonia, egli disse, dove c'era una certa confusione nel partito, dovuta - tra l'altro - alla coincidenza della morte di Bierut.

«Dopo questo lungo preambolo, informa la relazione, il compagno Krusciov passò a parlare dell'intervista di Togliatti». Ma questa volta Krusciov non ripeté più le critiche aspre della lettera del 30 giugno e della risoluzione del Cc del 2 luglio. Fino ad allora gli italiani, nei diversi incontri che avevano avuto, avevano cercato di spiegare e di difendere l'intervista. Nell'ultimo incontro il compagno Krusciov, annota la relazione, non ripeté l'argomento della «parziale degenerazione» che per cinque giorni ci eravamo sentiti ripetere ovunque e che lui stesso aveva posto con accenti polemici al banchetto. Il mutamento di tono era evidente. La nostra impressione è che egli si sforzasse innanzi tutto di spiegare direi persino di giustificare, la strana procedura che concerne il «Rapporto segreto» ponendoci avanti uno stato di necessità in cui si sarebbe venuto a trovare il Presidium durante il XX Congresso Direi che l'essenziale per lui era che non ci fossero da parte nostra riserve sulla nuova politica».

Le conclusioni della delegazione del Pci lasciano dunque intravedere una posizione distinta di Krusciov, il quale, sebbene ne temesse le implicazioni destabilizzanti «soprattutto in certi paesi a nuova democrazia», evidentemente non considerava l'intervista a «Nuovi Argomenti» ostile al disegno politico che personalmente perseguiva. D'altronde prima di cominciare i colloqui egli aveva accennato anche alle posizioni del Psi mostrando comprensione per esse. Nel numero di giugno di «Mondo Operaio» Nenni aveva dedicato al «Rapporto segreto» un lungo articolo. La sua critica ai limiti della destalinizzazione culminava nell'affermazione che «la crisi sovietica investe non solo i cosiddetti «errori» di Stalin, ma il sistema sovietico». E questo giudizio per Krusciov era ovviamente inaccettabile. Ma nell'incontro con la delegazione del Pci, riferisce la relazione, egli ci informò subito di una lettera di Nenni al compagno Suslov che accompagnava l'articolo di «Mondo Operaio» spiegando le ragioni che avevano indotto Nenni a scriverlo. «Il tono è buono, pare quasi che si scusi», disse Krusciov ai delegati del Pci. «Dopo avercela fatta leggere, proseguì la relazione, Krusciov ci disse: «La nostra risposta sarà positiva. L'articolo su «Mondo Operaio» è pessimo però comprendiamo le condizioni di Nenni (...). Dite a Nenni che (...) siamo lieti del contenuto perché vediamo che egli vuol restare al nostro fianco». L'articolo, invece, ci aveva fatto l'impressione opposta». Quello che veramente gli interessava evidentemente era che tanto il Psi quanto soprattutto il Pci restassero «a fianco» dell'Urss.